

Il ministro Bissolati arringa i soldati sul Podgora (2 inc.). — Il ministro Comandini in zona di guerra. — La clava austriaca. — M. Sturmer, pres. min. russo. — Il corteo popolare di Milano per Genare Battisti. — I prigionieri austriaci presi sul Carso (2 inc.). — In Val d'Astico dopo il passaggio degli austriaci (3 inc.). — Le rovine di Asiago (5 inc.). — Sul fronte anglo-francese della Somme: Cadaveri tedeschi demoliti dall'artiglieria. I russi avanzano servendosi delle buche scavate dai proiettili (2 inc.). — Il funerale di un eroe mentre infuriava la battaglia (die di G. Buffa). — Dalla Somme a Verdun: Scarico di munizioni per lancia-bombe; Soldati inglesi che fissano la baionetta; Come è ridotta la cattedrale di Verdun; Verdun bombardata (4 inc.). — A. Bessard: Ritratto di Benedetto XV: Ritratto del card. Mercier; Studio per il ritratto del Papa; Ritratto di Gabriele d'Annunzio; Bessard e la sua signora (5 inc.). — Caduti per la Patria (30 ritr.). — Il Drago d'Aosta visita le trincee (3 inc.). — Ritratto del gen. Eugenio di Maria, caduto combattendo. — Una colonna di autotratrici Fiat. — Panorama di Gradisca dal Carso; Camminamenti verso le linee avanzate; Fuori delle nostre linee avanzate a Selz; Dopo la nostra vittoria vittoriosa a Selz (3 inc.).

Nel testo: Corriere, di *Spectator*. — La Terra, di Gabriele d'Annunzio (con fregio di A. De Carolis). — Tre opere di Albert Bessard: Ritratti di guerra, di Arturo Calza (con 5 inc.). — Dal tacuino di un combattente, di N. Pascasio (con 5 inc.). — Noterelle letterarie. Necrologio.

SCACCHI.

Problema N. 2459 del sig. Giorgio Guidelli.
(Prima Mena. Onorevole * Pittsburgh Gazette Times.)

BIANCO. (G. Fanti).



Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2460 del sig. C. Mansfield.

BIANCO. (G. Fanti).



Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

L'ultimo fascicolo dell'Eco degli Scacchi, oltre alla consueta rubrica di partite e di problemi, contiene un interessante studio di Alvin C. White, naturalmente tradotto dall'Anonimo Modenese, sul « Massimo numero di Scacchi Matti dati da Pedoni bianchi ».

La rubrica « Problemi e dell'Eco, sarà diretta dal sig. Vittorio De Barbieri in sostituzione del sig. Mario Lucarelli, chiamato alle armi.

Una rivista annuncia il suo terzo concorso internazionale di Problemi diretti in due mosse. Il concorso sarà aperto fino al 31 dicembre 1915. Tre premi da L. 25, 15 e 10. Giudici i signori Ph. H. Williams e Vittorio De Barbieri.

Il Good Companion Chess Problem Club riceve sin d'ora le iscrizioni al Concorso Mondiale di Soluzioni del 25 febbraio 1917. Possono partecipare tutti i Circoli di Scacchi. Venusta bacio.

CORRISPONDENZE.

Sig. M. L. Bazzano, Bologna. — Non si accorgi se il tuo primo tentativo non è riuscito. Ritenti, pensando che la Scacchiera riserva infiniti compensi per i perseveranti.

Sig. R. G. Napoli. — Ma non abbiamo il nostro Salvini? Perché ricorre all'estero?

Dirigere le sollecitazioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanzone, 18.



Incensare.

LA COLFEGGE.

È un filillo d'amore
Per fatti esordito
Mentre fra guardi e baci,
Al chiaror delle stelle,
Fra le rovine in fiore,
Fra selci e sepolcristi;
E la luce totale
Dell'attento periglio
Tace favella.
Perché ricama il cuore
Le fantasie più belle.
La Fata della Teatra.

CON L'IDROLITINA
LITIOSA
si prepara un'acqua
data volutamente
effervescente e grata al palato

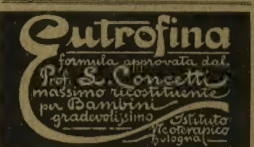
INSCRITTA NELLA FARMACOPOLITA
DEL REGNO D'ITALIA

LIRE 1,25 ogni scatola per 10 litri
Car. A. GAZZONI & C., Bologna

Bolareda:

ULTIMA VOLONTÀ.

Siccome sento di morire in Laguna,
Non so di quale anno ed ora e giorno,
Alla mia salma non intendo attorno
Voi già finiti con l'ultimo in subbuglio.
Voi che il tumulo mio sia disastro
Di ricinto, di pietra, e d'altro intruglio;
Non vi di piante e fiori alcun miscuglio:
Di questa pompa non m'importa un corno.
Un piano mi si porti al cimitero
Solamente col prete e il becchino,
Senza seguito turfo e menzuggiero;
E se si può far risalire, più che ad altro,
Della mia terra, dica che son morto
In Dio credente e ho maleetto al mondo.
Carlo Galeno Casti.



Spiegazione dei Giuochi del N. 30:
BOLARED: F.R.A.S.E.
BOLARED: F.R.A.S.E.
BOLARED: F.R.A.S.E.

SONI-LENTA - SOLENNITÀ.

I problemi economici della guerra.

Nel dibattito delle questioni sociali relative alla guerra, il problema economico, che nei tempi di pace ebbe già una posizione di primo ordine, si presenta oggi più che mai grave alle menti nostre, e si presenta, occorre dirlo, sotto luci nuove. Quale parte ha avuto l'assetto economico nel preparare e favorire lo scoppio del formidabile conflitto? A quali imperfezioni dell'equilibrio delle ricchezze delle nazioni civili è dovuto l'attirio, che può aver preparato e generato la grandiosa conflagrazione? E, dopo la guerra, quale dovrà e potrà essere il nuovo assetto economico delle nazioni in lotta, e quale sarà soprattutto, o quale dovrà essere, per l'Italia nostra, la quale, tra le grandi nazioni d'Europa, sembra ancora in una fase di avviamento e di preparazione, e avrà quindi domani avanti a sé più grave non tanto il problema della ricostituzione delle ricchezze distrutte nella guerra, quanto e più quello della formazione delle sue fonti produttive e del suo stabile equilibrio economico?

A questi e ad altri problemi ha cercato di rispondere Filippo Carli, un economista che è anche un valente scrittore, in due libri, ricchi di larghe informazioni e di sagaci osservazioni, usciti a distanza di un anno, i quali prendono posto tra le opere più significative e più attenti della nuova letteratura suscitata dalla guerra. *La ricchezza e la guerra*, il Carli affronta il problema generale delle cause economiche della guerra, con un esame vasto e approfondito dell'assetto economico dei paesi belligeranti, e soprattutto con un quadro riassuntivo dell'economia tedesca, a cui si può far risalire, più che ad altro, la responsabilità del disquilibrio, che contribui a generare il conflitto. Nel secondo, che si rivolge più specialmente all'Italia, si studia il problema schiettamente nazionale dell'assetto economico da darsi al nostro paese dopo la guerra; e per questo, secondo il Carli, si impone a noi il compito di combattere, nella pace, quella che sarà *L'altra guerra*, ossia l'azione non meno aspra e difficile diretta a liberare l'Italia dall'asservimento dell'industria tedesca e a procurare nuovi sbocchi ai prodotti italiani, generati da una razionale e feconda attività industriale.

I Le condizioni economiche delle grandi nazioni in lotta aiutano a spiegare le origini e forse anche le direttive della grande

1. Filippo Carli, *La ricchezza e la guerra*, Milano, Treves - L. 5. — *L'altra guerra*, Milano, Treves - L. 5.

conflagrazione europea; ma non bastano da sé a prestarsi, come alcuni vorrebbero, tutte le ragioni del conflitto. Nell'ordito dei fatti onde si compone la vita delle nazioni si debbono discernere quattro grandi fattori, di cui quello economico non ne è che una parte; accanto al fattore economico, altri moventi si collocano non meno gravi e imperiosi, e cioè il fattore demografico, il fattore psicologico e il fattore politico. La vita normale delle nazioni dipende da un equilibrio sufficiente di questi vari fattori; come il disquilibrio di alcuno o di più di essi può generare e genera quella scossa che conduce talvolta alla guerra. Una indagine che voglia spiegare meno inadeguatamente le cause di un conflitto di popoli, deve tener conto di tutti questi fattori.

Il Carli muove perciò dal fattore demografico. Le grandi azioni moderne hanno avuto, nel secolo passato, un movimento molto vario nello sviluppo della popolazione, e in genere, meno che per la Francia, si è avuto un forte aumento, che ha determinato in Russia specialmente e in Germania, un nuovo equilibrio nella produzione e nella distribuzione delle ricchezze. Ma il Carli non è disposto a dare al fattore demografico un grande peso nella determinazione del conflitto: se la popolazione è aumentata, sono aumentate anche, e prodigiosamente, le fonti della produzione della ricchezza, sicché le nazioni hanno provato, sotto questo aspetto, un nuovo equilibrio.

Forse il Carli attenua soverchiamente l'importanza del sostrato demografico, che è sempre latente nei movimenti delle nazioni, ed esagera quando (pag. 75) proclama definitivamente sconfitta la legge di Malthus, che suppone teoricamente compiuto un ciclo di sviluppo, da cui le nazioni moderne sono ben lontane. Ma è certo che, se l'aumento della popolazione giova a spiegare le cause remote del conflitto, esso non ne può essere rappresentato come la determinante principale, poiché altri motivi, e più efficienti, si intrecciano nel quadro complesso della vita delle nazioni moderne.

Perciò anche il fattore economico deve essere considerato nelle sue giuste proporzioni, in mezzo al vario movimento delle società civili, da cui si sprigionano le ragioni complesse delle guerre. Nel prodigioso aumento delle ricchezze, che è tra i fenomeni più grandiosi del capitalismo moderno, vi è senza dubbio un incremento, e quasi un esasperamento delle

(Vedi continuazione terza pagina coperta).

NEUMATICI

RELLI

OLIO

ASO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

Grand Prix., (Massima Onorificenza) Esposizione Universale San Francisco California 1915.

L'OTTIMO

L'AGLIORI

FATELLI GANCIA & C.

CAV. FONDATA NEL 1850 CANELLI

33.^a sigillato. Il Piacere, FORNITORE DI G. d'Annunzio.

Comunicato a quella dell'Asilo di Pavia, Milano. Lire 3.

62.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 31. - 30 Luglio 1916.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, July 30th, 1916.

IL MINISTRO BISSOLATI AL FRONTE.



IL MINISTRO BISSOLATI RIVOLGE PATRIOTICO DISCORSO ALLA BRIGATA « GIALLI DEL CALVARIO », IL 17 LUGLIO.



IL MINISTRO BISSOLATI ARRINGA I SOLDATI.

CORRIERE.

L'Austria e l'elemento morale. - Battisti e Rismondo. - Gli umori dell'Ungheria. - Le dimissioni di Szecseny. - I 50 miliardi dell'Inghilterra. - La fiducia di Lloyd George. - Gli 11 milioni di Milano. - Le vie del risparmio e il conte di Villalba.

Queste righe capitano sotto l'occhio dei lettori nei giorni commemorativi. Due anni sono, ai 30 di luglio, il duro ultimatum dell'Austria era già stato respinto dalla piccola Serbia fiera, e la guerra si delineava, oramai irrevocabile, all'orizzonte, al rosso sanguigno orizzonte europeo.

Era l'Austria, due anni sono, che imponeva all'Europa la guerra, sicura di avere al proprio fianco la possente Germania; era l'Austria sprezzatrice sempre, in ogni tempo, di un grande alleato, che quasi sempre decide assai più delle baionette, delle mitragliatrici, delle bombe — l'elemento morale!...

E dopo due anni di guerra sanguinosa, violenta — guerra, oramai, più che di eserciti, di popoli, di razze — dopo due anni è ancora l'Austria quella che, in Europa, tra lo sfasciarsi dei suoi eserciti e della sua compagine statale, ostenta — con cieca incoscienza immutabile — il disprezzo dell'elemento morale.

Quando i fatti giornalieri che viviamo saranno storia, si vedrà quanto abbia nociuto all'Austria — più che le rotte clamorose inflitte dai russi ai suoi eserciti in Galizia, in Volinia, sui Carpazi — quanto più le abbia nociuto l'inesorabile supplizio di Cesare Battisti. Ma in Austria ignorano il classico principio *summum jus - summa injuria*. Sono dei logici assoluti — quanto dire dei pazzi. L'animo arido e la mente gretta di Francesco I, dal quale discesero gli ultimi imperatori sino all'attuale — alleghiano ostinati su tutta la politica austriaca, ostinata, implacabile, assoluta, senza sentimento, senza idealità.

La famosa Triplice Alleanza, che ebbe in Italia, al suo inizio, così leali fautori, fu inaugurata dall'Austria con l'impiccagione di Guglielmo Oberdan, figlio di Trieste. La fine della Triplice Alleanza, travolta dalla ineluttabile ostinazione austriaca, è stata suggel-

lata dalla cocciuta durezza austriaca con l'impiccagione di Cesare Battisti, figlio di Trento. Non occorre, né certo, rinfocolare gli animi in Italia — ma il supplizio di Battisti ha dato tutto l'ardore del sacrificio eroico all'anima italiana, anzi, all'anima latina; le folle sono accorse agitate e commosse, a Roma, a Milano, a Genova intorno ai labari commemorativi del nuovo martire; Cesare Battisti è diventato segnapolo in vessillo di ancora più intensa guerra contro il nemico la cui azione è sintetizzata oramai nella storia da un emblema — la forza; e il grido *defenda Austria* è ripetuto non pure in Italia, ma in Francia,

in Inghilterra, dove la concezione di un impero austriaco, cuscinetto necessario fra Occidente ed Oriente, ha avuto, ed ha tuttavia, rispettabili fautori.

L'Austria ha buttato in mezzo il cadavere di Battisti, con la sanguinaria durezza che l'ha fatta odiare nei secoli in Italia, come in Ungheria, in Bosnia, in Erzegovina — dovunque non ha saputo, dopo tutto, rivelarsi, affermarsi che col capestro!

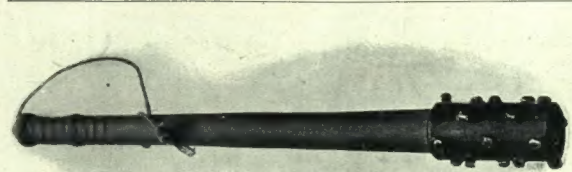
Né Battisti è il solo martire di quest'epoca tragica. In lui ha culminato la simbolizzazione del martirio per la indistruttibile idealità italiana; ma l'Austria aveva già reso sacro nella storia un altro, valoroso ma non altrettanto noto italiano — uno di Spalato — perché un martire non manca, in quest'ora, nemmeno alla Dalmazia — Francesco Rismondo, fuggito dall'Austria, per non esserne soldato — come Oberdan, come Battisti — fattosi in Italia bersagliere volontario, resosi degno combattendo della medaglia al valore, e caduto ferito, lo scorso ottobre, sul Carso, e rimasto prigioniero. Appena lo ebbe negli artigli, l'Austria lo appese alla forca!... Era il suo diritto; ma il diritto inesorabile, che astrae da ogni senso di umanità, offende come la peggiore delle violenze — la violenza a freddo, la violenza giuridica. L'Austria ha sempre creduto, ciecamente, essere questa la sua forza — ed essa ha sempre data in ogni tempo, così, un'arma poderosa in mano ai suoi nemici. Ha benissimo detto il ministro Bissolati, la settimana scorsa, trovandosi al fronte, col suo collega Comandini, in mezzo ai soldati, ai quali parlò di Battisti: «Ci hanno strappato il corpo di Patrolo momento: anche per vendicare questa non ultima infamia dovremo vincere!...»

La sensazione che dovremo vincere, che gli Alleati dell'Intesa vinceranno, penetra lentamente, ma sicuramente — come le avanzate degli eserciti alleati — nella coscienza delle popolazioni soggette all'Austria e nei partiti che le dirigono: in Ungheria, mentre i cosacchi si riaffacciano sui Carpazi, il partito dell'indipendenza, poco dianzi dimezzatosi, si ricompone; un nucleo meno nume-



Il ministro.

Il ministro Comandini in zona di guerra.



UN DOCUMENTO DELLA BARBARIE AUSTRIACA.
Clava adoperata dagli austriaci per finire i nostri soldati tramortiti dal gas asfissiante.
(Fot. del Comando Supremo, reparto fotografico).

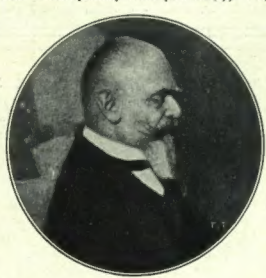
rosso ma più compatto si raccoglie attorno al conte Karoly e parla in nome dell'antica coscienza liberale ungherese — l'Ungheria, la sorella di lutti e di glorie dell'Italia nella lotta contro l'oppressione austriaca — si ricorda, si riafferma: nell'ora del *delenda Austria* l'Ungheria potrà riavere il riconoscimento della sua personalità e dei suoi diritti nazionali — e non sarà questa la meno amara delle sconfitte all'Austria impicatrice.

Molti commenti per le dimissioni di Sazonoff da ministro degli esteri in Russia. Il motivo addotto è quello solito: le condizioni della salute. E così abusato questo titolo per il ritiro di uomini politici dal potere, che si stenta a crederci. Eppure Sazonoff è realmente malato, molto malato: il suo sistema nervoso in questi due anni di grande tensione intellettuale fra le più gravi responsabilità si è molto logorato; un periodo di riposo è per lui necessario. Non era altrettanto logorato, forse, il sistema nervoso del conte Berchtold, quando, l'anno scorso, lasciò il bandolo della politica estera austriaca nelle mani di Burian?... E in Francia Delcassé non dovette cedere il posto a Viviani, e Viviani non lo cedette poi a Briand? E per questo mutò la politica estera della Francia?... No certo. E non muterà la politica estera della Russia ora che a Sazonoff è succeduto Stürmer, presidente dei ministri. Lo riconoscono gli stessi giornali austriaci: il ritiro di Sazonoff — essi dicono — non influirà in modo sostanziale sulla situazione politica. Anzi, un giornale popolare viennese, aggiunge che la decisione della guerra è affidata tuttavia alla sanguinosa battaglia, e i diplomatici non hanno ancora la parola. Però — aggiunge — le dimissioni di Sazonoff possono significare soltanto una specie di sollievo... E bisogna ammettere che a Vienna debbano sentirsi bene oppressi, per essere sensibili ad un tale sollievo!...

Che la soluzione non può e non deve venire che dalle armi è lucido pensiero anche di Lloyd George, succeduto virtualmente a lord Kitchener nella direzione del ministero per la guerra britannico. Egli l'ha detto ieri l'altro alla Camera dei Comuni, la quale stava per approvare un nuovo credito di guerra di undici miliardi e 250 milioni di franchi. A quali cifre si è arrivati, in due anni?... L'Inghilterra in vere e proprie spese di guerra, impiega al giorno 88 milioni di franchi, vale a dire due miliardi e 840 milioni al mese. Poi ha un onere di 33 milioni al giorno per prestiti agli alleati ed alle proprie colonie. Ora è in corso la trattazione di un prestito, oramai concluso, di 20 miliardi per l'Inghilterra e per i suoi alleati, ma dall'Inghilterra principalmente garantito — nell'America del Nord. Complessivamente, dall'agosto del 1914, l'Inghilterra ha consacrato alla guerra più di cinquanta miliardi; e gli unici ultimi voti ora dal suo Parlamento basteranno fino alla fine di ottobre. Per dopo, ne abbisogneranno degli altri.

Ma Lloyd George, con quel sostanzioso ardore che è caratteristico dell'arte oratoria degli uomini di Stato inglesi, ha detto alla Camera plaudente:

« Qualunque cosa accada in questa o in un'altra battaglia, oramai la nostra vittoria è sicura (*ap-pian*). Noi possediamo la superiorità del numero e di tutte le altre risorse. L'unico nostro timore era che un esercito improvvisato non potesse misurarsi a parità di condizioni con quello della più grande Potenza militare del mondo. La battaglia della Somme ha provato che questo timore era infondato. Ed il valore, l'abilità, l'intelligenza, la pertinacia degli inglesi otterrà la vittoria, che in un certo momento poteva parere impossibile (*applausi*). »



M. STÜRMER.
Presidente del ministero austriaco e ministro degli esteri
al posto di Sazonoff, ritiratosi per motivi di salute.

« Non ci resta che continuare come abbiamo incominciato, premendo sul nemico con tutte le nostre energie e con tutte le nostre risorse, e la vittoria non ci potrà sfuggire. » (*Applausi*).

E Lloyd George ha concluso preannunciando la vittoria finale entro pochi mesi. Il preventivo di undici miliardi bastevoli fino alla fine di ottobre è stato fatto sui computi strategici di Lloyd George?... Auguriamoci!...

Anche Milano emula, nelle debite proporzioni, l'Inghilterra: i Comuni altri undici miliardi — a Milano la sottoscrizione per i bisogni creati dalla guerra è agli undici milioni — dati senza avere l'illusione di dover poi avere mano in pasta, direttamente, nel rifacimento della carta d'Europa; dati assolutamente, come si dice, a fondo perduto. E se occorrerà, Milano saprà darne ancora.

Del resto, danaro ce n'è sempre abbastanza, direi anche molto ed inoperoso. Non avete letto il processo del cameriere Giobbi? Riuscì per anni a trovar danaro da ogni parte, spacciandosi milionario, e finito in prigione lasciando a' suoi creditori un pugno di mosche? E non avete letto la storia del prete di Villalba, che, malgrado la sua genialità inventiva, medita ora nel Cellulare sulla poca reverenza della ingrata società per i begl'ingegni?... In due anni que-

sto uomo elegante ha truffato parecchia gente da Palermo, a Genova, a Firenze, a Milano — ed è sempre andato avanti a portafoglio pieno e senza fastidi. A Palermo era segretario particolare del sindaco, e gli fece la sorpresa di un bel vuoto di cassa; passò per Napoli, fece il gran signore e l'uomo di banca e trovò senza fatica un buon *rentier* che gli diede anche una piccola somma — diecimila lire!... Passò a Firenze, fece l'innamorato, si fidanzò con una dolce signorina, ed ottenne senza difficoltà dal futuro suocero tremila lire. Poi capitò a Milano, e scrisse ad una ditta bancaria, in malo modo, con minacce anonime, di far recapitare alla posta, al nome tale e tale, millecinquecento lire, una miseria addirittura — e commise l'ingenuità di credere che la Banca milanese lo avrebbe obbedito. Andò alla posta, e cadde nella trappola. Due guardie l'aspettavano e lo presero. Ma che conte di Villalba!... E un qualsiasi imbrogliatore palermitano — con tre condanne per truffe e falsi ed un mandato di cattura da Genova, sulle spalle.

Il fatto, mi direte voi, è volgare, volgarissimo. Sissignori. Ma non è senza la sua profonda moralità. Prima di tutto — il geniale imbrogliatore avrebbe potuto proseguire chi sa fin quando nelle sue abitudini, se non fosse andato a cadere nella rete da sé. Contre condanne ed un mandato di cattura sulle spalle, avrebbe potuto continuare a fare qua e là il conte ed il fidanzato senza che la polizia italiana si fosse troppo scomodata per lui. Andò ad offrisse, e la polizia fino al punto di non gradirlo non poteva arrivare. Ma più della polizia è sorprendente la facilità della gente ad avere disponibili, liquide diecimila, tremila lire da dare al primo preteso uomo di affari che le si presenta, al primo preteso conte che offre la mano di sposo chiedendo quattrini — e la gente dà, ciecamente, fidentemente; poi, scoperte le frodi è quasi più dolente — come il famoso commentatore di Tartarini — che sia svanita la favola nella quale aveva creduto, che di avere messo in pericolo i propri quattrini!...

Ora il conte di Villalba, cioè, Michele Rosciglione di Palermo, si vedrà arrivare sulle spalle trentacinque anni una quarta, una quinta condanna — ma cosa ne importerà a lui?... Sommandole tutte ed espiandole tutte, fra una decina d'anni, fra grazie ed amnistie, tornerà in circolazione, e potrà allegramente, acuita l'esperienza anche in carcere, cominciare da capo!...

Bisognerebbe correggere il codice penale: dovrebbe esservi qualche cosa di punitivo per la gente che avendo così facilmente danaro liquido disponibile è prodiga allegramente con gl'imbroglianti, mentre sono tante — specie in quest'ora — le opere di assistenza e di beneficenza che — malgrado gli undici milioni raccolti a Milano — aspettano ogni giorno lo slancio della privata generosità.

Il ministro Carcano ha additate agli italiani nell'ultimo suo discorso le « vie del risparmio » — ma c'è ancora chi la gente che difida dello Stato, difida delle banche, e si fida dei conti di Villalba, dei Gobbi e compagnia!...

26 luglio.

Spectator.



È uscito: **GLI ALPINI** OPERA POSTUMA DI **CESARE BATTISTI**
(deputato di Trento al Parlamento di Vienna)

Col ritratto dell'autore: Una Lira.

[Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.]



A CHIAROVISO.

V'è oggi una condizione singolare della nostra sensibilità, che ci raccommuna alla terra. In quei giorni, e nei giorni che seguirono, io ebbi un sentimento quasi eucaristico della mia patria seconda. Mi parve d'imitare, non in atto ma in ispirito, la comunione di quella gente a piedi fiamminga che si pose in bocca una particella del suolo invaso, prima di menare il gran taglio dei vostri cavalieri.

Quando conducevamo a guinzaglio i cani per ore ed ore nel laberinto della foresta, spesso ci avveniva di far sosta e di coricarci su la proda erbosa dei viali, con l'orecchio chino, quasi a cogliere il fremito della battaglia. I levrieri si ponevano a giacere presso di noi, col muso allungato tra le zampe davanti protese, con gli occhi acuminati e intenti sotto la fiera grazia degli orecchi disposti a sollicchio.

Si faceva gran silenzio fra le radici e le vette. L'agguato dei cani pareva accrescere la forza della nostra attenzione. Origliavamo la terra e la sorte.

Di subito, i cani balzavano dandoci una grandissima stratta e abbaiano furienti con lanci di belve, tentando di sfuggire al guinzaglio. Avevano veduto un leprato o una donnola attraversare laggiù la radura. In piedi, con tutta la possa delle due braccia reggevano il fascio delle strisce di sovattolo robuste che si tendevano come le redini dei cavalli sboccati. Invano puntavamo i talloni e inarcavamo

le reni: i furiosi ci trascinavano. Il clamore feroce echeggiava per tutta l'ombra. Pareva che nulla più valesse, nell'ombra, fuorché la bianchezza di quelle giovanissime pronte ad afferrare e a dirompere. Nulla più valeva fuorché l'azione, fuorché il combattimento a oltranza, fuorché il sangue inesaurito. La furia della muta si apprendeva alle nostre vene. Si accendeva nei nostri occhi la visione della battaglia disperata, di là dai boschi, di là dalle fiumane, di là dalle colline. Il mio cuore gridava d'angoscia verso la mia patria prima, verso l'Italia inerme e irresoluta.

Ora un giorno avvenne ch'io fossi da tanta violenza non trascinato ma stramazzato, nella mota sdruciolevole, dopo l'acquazzone di settembre ond'era stilante e scintillante tutto il fogliame. Avevo i guinzagli attortigliati ad ambo i polsi, e la volontà ferma di non lasciare a nessun costo sbandarsi i levrieri che, come i venti, non tornano più indietro né si arrestano finché hanno soffio. Come quei conduttori di carri che urtando la meta precipitano e sono travolti nella polvere dai corsieri impazziti, mi rotolavo nelle peste mollicce, mi avvolgevo nel fango roastro, risolvevo la carrareccia con i piedi con le ginocchia e col capo.

Quando infine soccorro da un'aspettita del suolo riuscii a frenare l'impeto e a rialzarmi, avevo tutto il viso impiastro e facevo sangue dalle gengive e dalle narici, mi sentivo stonchi i gomiti e i polsi. Assistito dai garzoni sopraggiunti coi miei cuccioli di un anno eccitati come gli adulti, districai l'intrico dei guinzagli e mi liberai per tassarli il corpo contuso. Ridevo di me, e il mio riso sapeva di sangue e di mota.

Spedita la muta innanzi, restai solo e

mi sedetti contro un ceppo di quercia presso il ciglio del fosso.

L'avventura era ridevole, ma su i miei panni terrosi e su le mie mani segate dal cuoio c'era qualche stilla rossa. Avevo in bocca un sapore di terra e di vena.

Allora dalla solitudine, placato l'ansito, sedato l'istinto del gioco, venne in me un sentimento grave che a poco a poco s'illuminò di poesia. Assorto, lasciavo su me gocciolare il sangue e dissecarsi la mota. Quel fosso deserto mi dava immagine della trincea tremenda. Sentivo la presenza della morte a tutti i crocicchi del laberinto silvestro. Sentivo dentro me il mio scheletro prigioniero, involuto di carne riconversa in argilla. Sentivo, presso e lungi, la insaziabile voracità della terra, e la deità sua.

L'una e l'altra avevano obliato gli uomini. Avevano essi creduto di averla vinta e asservita. Con la rapidità avevano abolito i suoi spazi, quasi direi scoriato le sue forme in sfondi di baleno, quasi palpato la sua diversità con non so qual nuovo senso titanico. Con le macchine simili a miriadi di schiavi senza sonno e senza fame, avevano forato i monti, cavato le miniere, imprigionato le sorgenti, domato i flutti, deviato i fiumi, tagliato gli istmi. Non forse ci sembrava di averla stretta, con vincoli più forti di quelli onde gli Italoti avvolgevano il più antico simulacro di Opi? Non riluceva ella, dietro l'aratro novamente congegnato, più docile che non la conduca Omero intorno allo scudo di Achille? Avevamo discostato dal nostro spirito il suo genio, come il vangatore col suo coltello distacca dalla suola la zolla premuta, stando a sera su l'aia o su la soglia. Ed ecco, di subito, ella ci riapparisse in una specie di rivelazione primitiva, come al pastore

* Questo frammento insieme con gli altri che andremo pubblicando nei prossimi numeri fanno parte di una *Licenza* che GABRIELE D'ANNUNZIO ha composto per la *Leda senza Cigno*. Il racconto e la *Licenza* che lo segue uscivano tra breve raccolti in volume per i tipi della Casa Treves.

dei tempi dritto su la collina e rivolto verso i punti sacri del mondo. Di subito, ella ci riafferma, ci riprende la carne e l'alto, ci spalma della sua creta, ci abbraccia ineluttabile, ci piega al suo amore vorace, ci inebria di orrore e di virtù, mescola la sua sostanza al nostro coraggio, la nostra morte alla sua immortalità.

Sempre la guerra nei secoli ricondusse le creature verso colui « che ha un vasto e ricco petto ».

Il guerriero di Amasi dinanzi a Barce, il Macedone a Tebe, il Romano a Temiscira, il Gallo contro Cesare in Avarico, ognuno respirava l'odore di giù, maravigliosamente sospeso fra la cuna e la tomba, come il figlio della terza Repubblica nella trincea della Sciampagna o della Mosa, nelle sabbie della Fiandra o nei fortetti dell'Argonna, votato alla profonda madre « che nutre i giovinetti e le ariste ». Ma questa guerra suprema sembra interamente rifondere tutte le stirpi nella materia originale affinché i loro geni possano alfine rifoggiarli nel fango sanguinoso e risollevarli alla vita con un soffio più vasto.

L'alpe, il colle, il poggio, il piano, la ripa, la duna, la selva non più ci appa-

risono come visioni velate d'aria ma come azioni mistiche il cui ritmo si congiunge alle vicissitudini del fato umano non meno strettamente che giustizia e forza quando lottiamo col nemico a corpo a corpo. Sopra tanti misfatti, tante menzogne, tante vergogne, si spande per noi Latini non so qual pura magnanimità. Dalle albe più remote risplende a noi la nobiltà delle nostre origini, con i gesti e con i segni. Il cielo su la nostra battaglia è un tempio aereo simile a quello che l'aurea partiva sul suo capo, da settentrione ad austro, con la sua verga adunca. Non altrimenti disegnava egli un tempio sul suolo patrio, di forma quadrata, non esistente se non in ispirito, senza muri né recinto. Tuttavia i limiti erano inviolabili. E gli eserciti, nei loro accampamenti d'ogni sera, imitavano l'immagine del tempio onde avevano seco recato gli auspicii.

Così mi raffiguravo io allora, così oggi mi raffiguro le linee ideali dei nostri valli latini contro le tane avverse. Così per noi ciascun moggio di terra scavata è offerto agli spiriti che la deificano e divengono i Penati del combattente. Tra le radici e le pietre, ben questi ritrova

nella profondità compatta la virtù dei suoi padri, oppure, sotto l'assiduo fuoco e l'ostinato ferro, inventa la sua, novissima. Il suo grido di vittoria o di riscossa screpola sul suo corpo l'involucro riseco che stagna le sue ferite.

In quelle notti di settembre la buona Vanna, la pulzella di Lorena, saltava sul parapetto, in arnese di mota, in tutt'arme di fango, e gridava: « Ohimè, messer Gesù, quanto sangue di mia gente cola in terra! Perché da niuno fui desta? »

M'accade di veder legare a decine i cadaveri terrosi intorno a un palo, dritti, come intorno all'ascia le verghe dei littori; e ripensai quella nostra moneta consolare ove il fascio involto di lauro sta fra una spiga e un caduceo. Guardando un de' vostri giovani eroi irrompere dalla trincea, coperto di melma, con la faccia simile a un'informe zolla armata di denti e di occhi, mi avvenne di ripetere in me medesimo la parola iniziatrice: « Insieme giacete, come il bimbo e la madre, tu e la terra? ».

GABRIELE D'ANNUNZIO.

Tutti i diritti riservati. — Vietata la riproduzione, anche parziale. — Copyright by Fratelli Treves, 1916.



Milano. — IL GRANDE CORTEO POPOLARE IN MEMORIA DI CESARE BATTISTI: Davanti al monumento delle Cinque Giornate.

I PRIGIONIERI AUSTRIACI PRESI SUL CARSO.*(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).*

Soldati sotto i 18 anni.



Soldati sopra i 40 anni.



La villa di A. Fogazzaro « La Montanina » presso Velo d'Astico, distrutta dal bombardamento austriaco.



La Cartiera Rossi distrutta dal bombardamento austriaco.



Il campanile di Velo d'Astico dopo il bombardamento austriaco.

ASIAGO DOPO IL PASSAGGIO DEI BARBARI.



Le rovine di Asiago.



Il centro di Asiago devastato.



Asiago in fiamme fotografata dalla Villa Rossi.



Asiago distrutta, fotografata da un aeroplano.

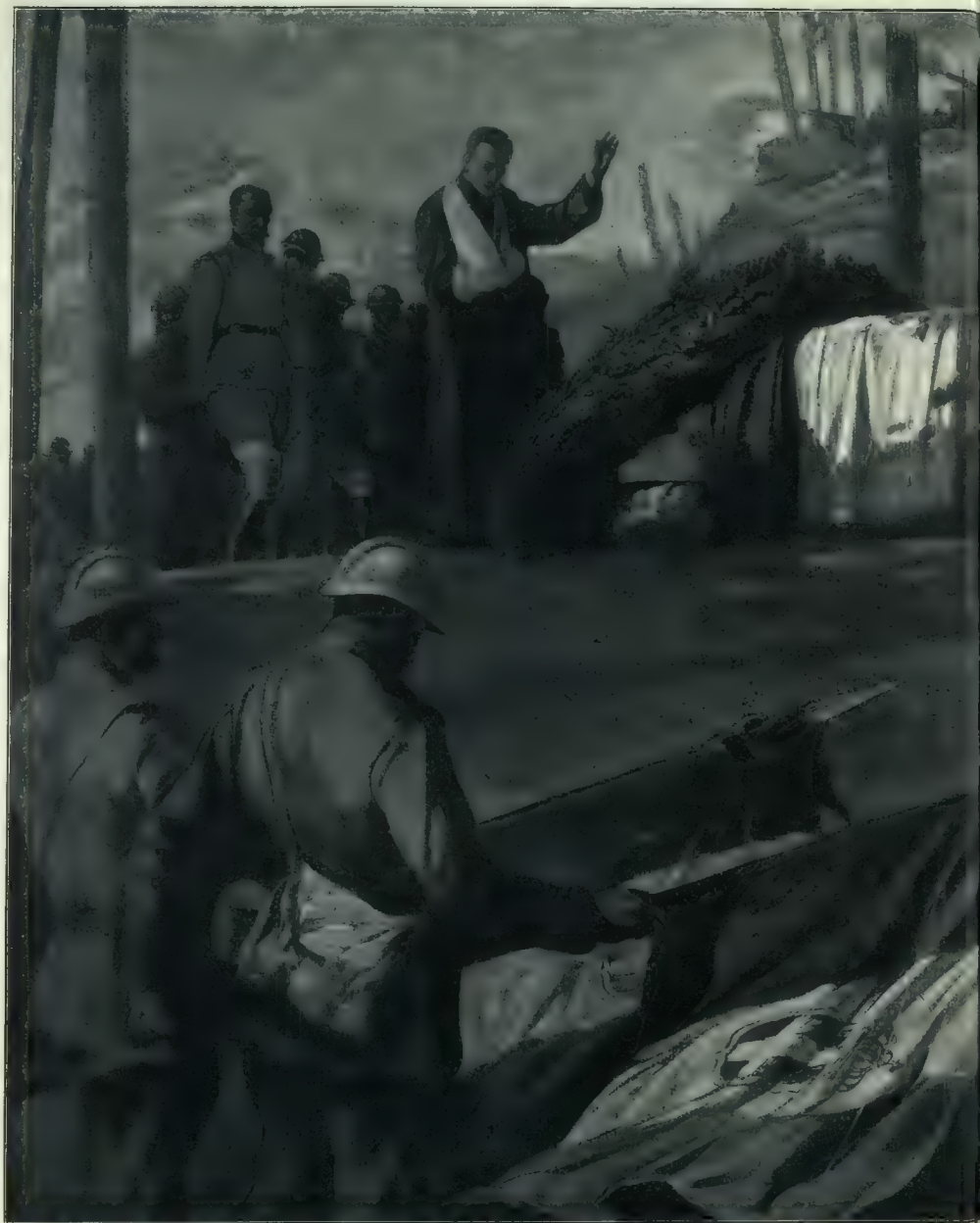
SUL FRONTE ANGLO-FRANCESE DELLA SOMME.



Cadaveri tedeschi nelle trincee demolite dal fuoco delle artiglierie



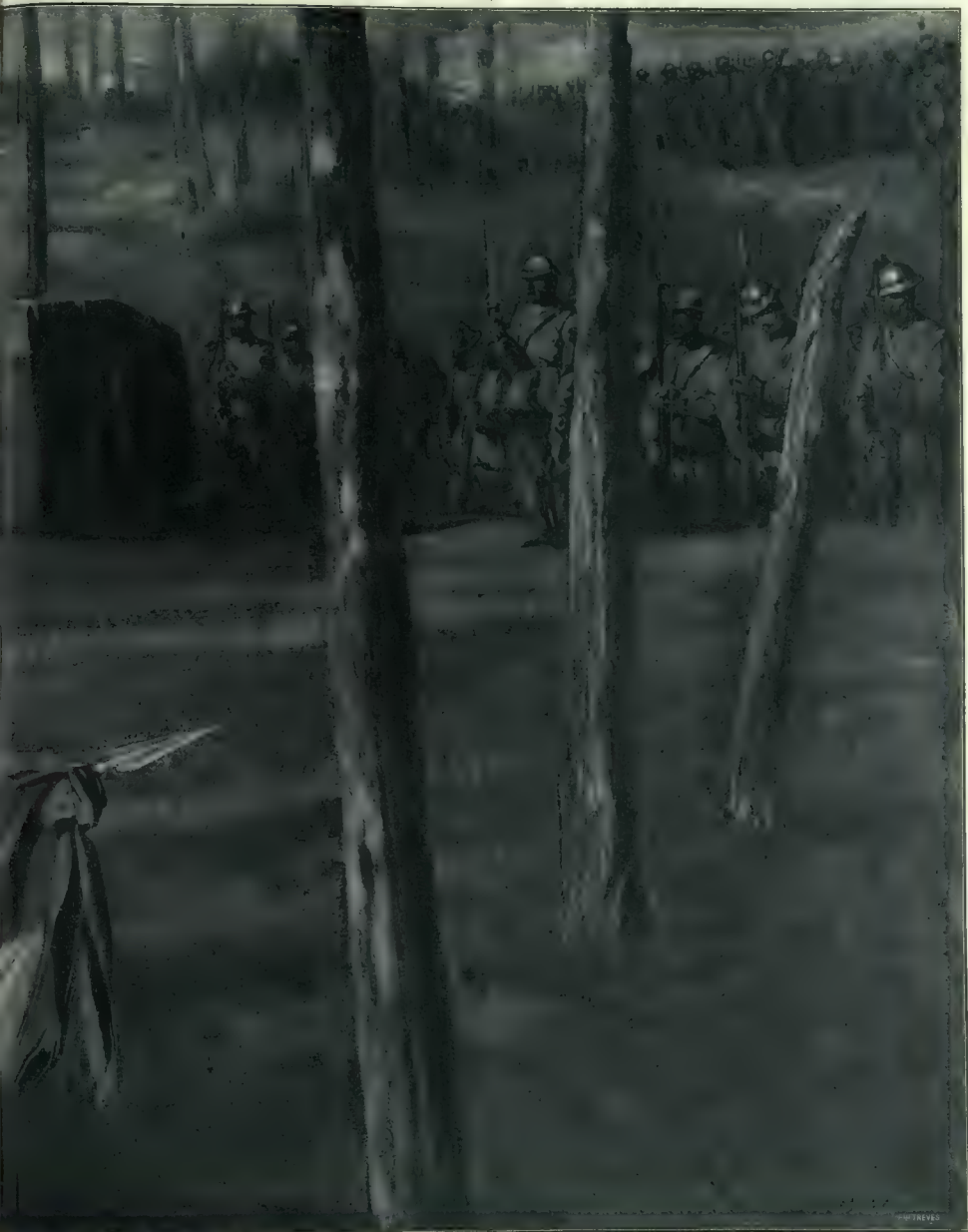
I « poilus » avanzano, servendosi delle enormi buche scavate dai proiettili.



(Dis. di G. Buffa).

..... E SENZA REQUIE TUTTO INTORNO IL CA

D'UN EROE.



NONE RUGGE. (Da una corrispondenza di Luigi Barzini nel *Corriere della Sera*).

DALLA SOMME A VERDUN.



Scarico di munizioni per lancia-bombe sul fronte inglese.



Soldati inglesi fissano la baionetta prima dell'assalto.



Come è ridotta la Cattedrale di Verdun.



Verdun bombardata. (Fotografia presa il 18 luglio)



A. BESNARD. — Ritratto del Papa Benedetto XV.



A. BESNARD. — Ritratto del cardinale Mercier.

Tre opere di Albert Besnard: Ritratti di guerra.

Quando, in uno degli eleganti salotti di Villa Medici, mi è apparso ieri questo grande ritratto del « Cardinal Mercier », mi è tornato in mente, subito, — opera dello stesso pennello — un vecchio quadro che non ho più riveduto da molti anni, ma di cui serbo ancora la chiara e luminosa visione. Quel quadro s'intitolava « Résurrection », e comprendeva come questo del cardinal Mercier una figura del Cristo: ma con quale altro sentimento segnata! In quello, sopra un quieto ridente paesaggio fervente delle più feconde fatiche umane, il Cristo si libra da una bianca nube, sereno protettore, e dispensatore divino di gioia e di speranze; qui, di fianco all'austera figura del suo Ministro, il Figlio di Dio è ancora sulla Croce, e il suo volto è oppresso da un'angoscia disperata. Se un filo di voce potesse ancora uscire da quella bocca contratta, quella voce, forse, direbbe: « Se lo strazio del Belgio non è punito, invano io ho dunque patito morte e tormenti!... »

Perché, in questa principalmente, ma anche nelle altre opere del pittore illustre che presento ai lettori dell'« Illustrazione », Albert Besnard ha inteso di fare — ed ha fatto — opera di propaganda per la nostra guerra: quella guerra che a lui, padre, ha schiantato il cuore, quando, pochi mesi fa, gli ha tolto il suo buono e valoroso figliuolo Roberto, morto eroicamente sul campo di battaglia.

Ma che vale? Fino a due anni fa questo mirabile artista non era vissuto che della sua arte: e pareva aver toccato il sommo fastigio della fortuna umana, quando — premio e riconoscimento della sua gloria — la Patria l'aveva mandato a dirigere quell'illustre Accademia di Roma, dove — quarant'anni prima — egli aveva fatto il suo tirocinio di « pensionnaire »: né mai, forse, come in questi anni della vigorosa maturità del suo ingegno gli erano apparsi più divinamente finiti di poesia i luminosi tramonti del Pincio... Certo egli rievocava con sano e cosciente orgoglio la sua bella carriera ascendente: egli misu-

rava la strada percorsa da quando, giovinetto, espose « La procession des bienfaiteurs et des pasteurs de l'Eglise de Vauhallen », ed era ancora tutto pieno la mente di « Accademia », a quando lo studio del vero — ben più che i precetti e i successi del così detto « plein air » — gli apersero gli occhi alle sinfonie del colore: — e a quando — infine — dominatore di una tecnica realistica, seppemetterla agli ordini di una fantasia nobilmente e riccamente creatrice. E vennero allora quei capolavori che sono, per esempio, « Le matin les midi le soir de la Vie », nel-

l'Hôtel de Ville a Parigi, e la « Vita che rinasce dalla Morte » nella Scuola di farmacia alla Sorbona: opere di cui si potrebbe dire che sono un lucreziano « De rerum natura » interpretato plasticamente; e il paesaggio di Algeri e le « Visioni indiane »; e venne sopra tutto la magnifica traduzione pittorica dell'eleganza, della bellezza, del fascino della donna. Venne « Il ritratto di teatro », ove una delle più celebri attrici francesi è rappresentata sotto la cruda luce della ribalta con una concezione piena di profondità psicologica e una coloritura di cui non si sa se più ammirare la sapienza... o la spavalderia; e il ritratto di Maudite Bonaparte nella serena quiete di quel celebre salotto in cui per mezzo secolo era passata tutta l'Europa intellettuale; e la mirabile « Visione di danza » della Galleria d'arte moderna a Venezia, e il severo « Ritratto della moglie » di così giusto e sincero sentimento vandychiano...

Un grande pittore, insomma, a cui nessuna era estranea delle virtuosità del pennello e del sentimento; il quale dalla interpretazione violenta della complicata e un poco artificiosa bellezza della donna moderna passava al grande austero simbolismo delle più ardite concezioni spirituali: quando François Monod dice che Albert Besnard è l'artista più rappresentativo della pittura francese dopo Delacroix, o dice una cosa assolutamente vera o che è assai poco lontana dalla verità. E con tutto questo, un completo e intero temperamento di « artista umanistico »: spirito culto e multiveggente, buon parlatore, eccellente scrittore di critica e di estetica, il direttore dell'Accademia di Francia a Roma — circondato dall'affetto di quell'artista eletissima che è Madame Besnard e dei suoi figliuoli — poteva credere che non più (come altre volte egli poté credere) « la navicella della sua vita sarebbe stata sbattuta dalla tempesta... »

« Scoppiò invece sulla Francia, sull'Europa, sul mondo — questo orrendo uragano di cui non ancora vediamo « il principio della fine »;



A. BESNARD. — Studio per il ritratto del Papa.



A. BESNARD. — Ritratto di Gabriele d'Annunzio.

e il cuore di Albert Besnard, padre e francese, fu colpito dal più atroce dolore. Note: il 28 luglio 1914 — fate bene attenzione alla data — egli poneva la sua firma sotto un gran quadro destinato a decorare il Palazzo della Pace, all'Aja; e se adesso questo ricordo può parere un'amara ironia, non è l'illustre artista né i suoi connazionali né alcuno di coloro i quali durante l'aspra lotta contro la prepotenza teutonica, che possono esserne chiamati responsabili. E l'autore nell'ampio cielo della gran tela in cui aveva immaginato di glorificare la Pace, aveva dipinto, campeggiante su tutta la composizione, la Giustizia, poiché senza Giustizia non v'è, « né vi deve essere ». Pace. È bene ricordare adesso, quanto la concezione dell'artista ha acquistato dagli avvenimenti recenti così nuovo e grande rilievo, è bene ricordare questo simbolo: « io, per conto mio, non dispero — e guai se si dovesse disperare! — di veder collocato al luogo suo questo quadro quando la Giustizia avrà riacquisito i suoi diritti... »

Ma intanto, Albert Besnard dipinge il Cardinal Mercier, il Pontefice Benedetto XV e Gabriele d'Annunzio. Sono « tre ritratti di guerra ».

Non sono ancora quel vero e proprio « Quadro di guerra », che, anonimo ancora, l'artista ha concepito e dipinto nelle tragiche ore che egli vive sotto le grandi ombre della Villa Medici, e in quelle più tragiche ancora che gli vi ha vissuto nel 1914, nei lunghi mesi in cui l'Italia, preparandosi allo sforzo, rimaneva neutrale; in quelle ore in cui, proprio immediatamente al di là dei muri di cinta dell'Accademia francese, il principe di Bîlow tesseva a Villa Malta i suoi vani intrighi teutonici... Questo quadro c'è: e i pochi che l'hanno veduto è come se non l'avessero veduto, poiché non è lecito parlarne! e il quadro, forse, sarà mostrato al pubblico quando l'angoscia del cuore che l'ha dipinto — poiché è un quadro « dipinto col cuore » — sarà addolcita dallo squallor delle trombe della vittoria...

Per ora, il Besnard ha dipinto queste tre buone battaglie: il ritratto del Cardinal Mercier, il semplice prelato che Guglielmo II con tutti i suoi « 420 » non riesce a domare; il ritratto di Gabriele d'Annunzio, il più au-

dace suscitatore e il più fiero animatore di quella risoluzione dell'Italia che, in un primo momento, ha strappato di mano al Kaiser la sperata e creduta sua rapida vittoria, e che, integrati poi con le armi in questo secondo momento, prepara la definitiva sconfitta tedesca; e finalmente il ritratto di quel Pontefice che rappresenta ed esplica in terra quella « spirito cristiano » di cui l'impresa tedesca — ad onta delle sue folleriche invocazioni all'« Unser Gott » — è la precisa negazione in termini.

Tre buone opere di propaganda, dunque, e insieme tre vittorie artistiche, bene auspicanti alla vittoria politica. Albert Besnard, pittore illustre, ha fatto anche con questi suoi operai buon cittadino francese, e di amico devoto della Giustizia. E l'Italia lo onora con riconoscenza e con affetto.

ANTONIO CALZA.



Besnard e la sua signora nello studio davanti ai ritratti di Mercier e di d'Annunzio.

NOTERELLE LETTERARIE.

Il dovere dell'America nel pensiero di Teodoro Roosevelt. — La remissività degli Stati Uniti di fronte alla Germania non è il meno curioso tra i fenomeni del periodo storico che attraversiamo. Dinanzi all'angoscioso dilemma — contro gli aggressori o con gli aggressori — il governo degli Stati Uniti (irrimediabile con altre grandi potenze, tra le quali la Germania, del trattato che garantiva la neutralità del Belgio) da più di un anno ha assunto un passivo atteggiamento di attesa, rispondente forse agli interessi desiderati di una parte, non di tutto il popolo nord-americano. Si è veduto anche ora con quanta premura — che non era proprio necessaria, — gli Stati Uniti si sono affrettati a riconoscere al *Deutschland* il carattere di nave mercantile, facendo così il gioco del governo tedesco.

Risolutamente avverso ad una simile condotta appare l'ex-presidente degli Stati Uniti, Teodoro Roosevelt, nel libro ora uscito in accurata edizione italiana: *L'America e la guerra mondiale* (Milano, L. S. 520), nel severo formato in-8 grande — che diremmo diplomatico — che la casa Treves riserva agli scritti politici degli uomini i quali sono ad un tempo gli attori e gli storici della grande politica, come il *Crispien*, il *Bilow*, il *Trubeckoi*. Teodoro Roosevelt, spirito attivo e combattivo, saldo liberale di coscienza, si ribella in nome del diritto, del dovere, della libertà, all'improvvisa amorale politica degli Stati Uniti. Con simpatica coraggiosa franchezza espone il proprio pensiero, addita al suo popolo la giusta via — ben diversa da quella che permette ai siluri germanici un glorioso sterminio d'innocenti — alza la sua robusta voce in difesa delle nazioni colpite, si afferma logico, fervido apostolo di una pace che non sia omaggio alla prepotenza, ma affermi e consacri il trionfo delle idealità più nobili e più care. « La giustizia internazionale armata » ecco, in sintesi, il programma nettamente esposto e vigorosamente sostenuto in questo battagliero e appassito nato libro dell'ex-presidente, che uscito ora in imminente delle elezioni presidenziali, uscita in America e in Europa vivissimo interesse.

« Teodoro Roosevelt », scrive il nuovo giornale milanese *Capitan Fracassa* — con alto intendimento e con serena coscienza, ha composto un'opera che mostra al popolo americano quali necessità e quali radicali mutamenti nella via internazionale lo costringano oggi a pensare seriamente alla propria difesa. L'opera del governo è criticata in ogni atto e particolarmente nella direttiva, sempre raffrontata ad avvenimenti che avrebbero dovuto amporre una nuova orientazione. L'America si trova ancor oggi di fronte alla guerra europea senza avere in alcun modo definita la sua linea di condotta, e quel che è peggio, senza aver pensato alla riorganizzazione delle forze militari, che sole potrebbero tutelare nel grande conflitto la sua dignità di grande potenza. L'autore commenta nella prefazione il messaggio diretto dal presidente Wilson al Congresso; questo personifica la manifesta intenzione di mantenere nei riguardi delle nazioni belligeranti quei rapporti di falsa neutralità e di amichevoli scambi con la Germania, noti a tutto il mondo civile. Il libro di Teodoro Roosevelt è pervaso da un ardore di polemica, e le pagine più significative sono tratte da articoli apparsi nei quotidiani nazionalisti d'America. Il tema della preparazione militare è affrontato senza remore, senza titubanze, e noi ci sentiamo costretti d'ammirazione per l'antico uomo di governo che, nell'impassibile indifferenza del suo popolo, ha la lucida precisa visione degli avvenimenti e li analizza con animo alato da predizioni, additando il dovere di riflettere e di mutare opinione, se questa è improvvisamente signoreggiata dal dogma di una neutralità assoluta, come principio e base di una pace universale.

Gli avvenimenti che compendiano le cause dell'attuale conflitto sono esposti in modo esauriente nel libro sulla base di documenti diplomatici inoppugnabili: la critica di questi è condotta con sereno spirito oggettivo, con la certa tranquillità delle proprie affermazioni, con quella assoluta competenza in materia di relazioni internazionali — quale sola può concedersi ad un uomo che con onore ha presieduto al governo, e per molti anni ha guidato i destini d'un popolo.

La Madonna di mamma, il romanzo di Alfredo Panzini del quale i nostri lettori hanno avuto la prima, continua ad interessare la critica che, nonostante la guerra, se ne è ampiamente occupata. Notevolissimo è un articolo di Ettore Janni nel *Corriere della Sera*. L'autorevole critica afferma, tra altro, che il romanzo contiene « pagine e pagine notevoli apparse nella nostra letteratura almeno entro il giro d'un paio d'anni, con quello stile prometteamente pausimato, tra ornato e brusco, la cui efficacia non è sempre uguale, ma è sempre il segno d'uno spirito singolare, d'uno scrittore nato per essere tale ». E conclude:

« Questa reazione del provinciale che ha il pregio d'essere rimasto provinciale, dell'italiano che se ha abbastanza di quel contraccanto le cui anime sono diventate simili ad alberghi internazionali (si espone il tricolore al balcone nei giorni solenni), questa reazione, sorridente ma mordace, anima nel profondo tutto il romanzo, che ha quindi una nobile struttura ideale ed è nello stesso tempo piacevolissimo da leggere ».

PASTINE GLUTINATE (PASTA DI SEMOLA DI GRANO DURO) E. O. Fratelli BERTAGNI — Bologna.

CADUTI PER LA PATRIA



G. B. Lombardo, di Campo-
lazzo (1905), ten. col. dec.
med. arg. 7 giugno sul Carso.



Luigi Bordonaro, di Mo-
sina (1905), tenente colon-
nel. arg. 26 giugno sul Carso.



Luigi Cigera, di Alessandria
(1895), magg. di artig., prop.
med. arg. 2 giugno ad Asiago.



G. Bompiani, di Roma (1888),
ten. dei bers. dec. med. arg.
26 luglio 1915 a Castelluccio.



Guido Brunser, di Tri-
este (1892), sottotenente.
Giugno sul Trentino.



Giuseppe Dias, di Gir-
genti (1888), capitano.
27 giugno sul Trentino.



Silvio Cabianca, di Vero-
na (1892), sottotenente, 11
giugno sul Monte Parmesan.



Giuseppe Moniani, di Mor-
dano (1886), capitano d'art.
23 maggio sul Trentino.



Antonio Corticelli, di Pe-
rugina (1892), maggiore.
10 giugno sul Pasubio.



Pio Migliorini, di Fiesse
Imbriano (1891), ten.
16 giugno a Castelgomberto.



Giuseppe Trabuco, di Ge-
nova (1892), sottotenente.
28 ottobre sul Miral.



Michele Nappi, di Soles-
sa (Avellino) (1894), tenente.
4 giugno sul Monte Cengio.



Rag. Spartaco Bianchi, di
Paria (1896), sottotenente.
12 giugno sul Monte Cengio.



Stud. Salvatore Dell'Arca,
di Valguarnera, sottoten.
20 giugno ad Asiago.



Ing. Umberto Casella, di Par-
ma, cap. del genio, comand.
sup. dir. 3 maggio su Gorizia.



Arnaldo Podiat, di Perugia,
(1895), sottotenente artiglieria.
16 maggio sul Monte Rombon.



Vic. Penistorsky, cap. delle
R. guardie di Finanza, dec.
val. mil. 23 maggio sul Carso.



Avv. Giuseppe Pagani, di
Saronno (1899), sottoten.
21 maggio a Sette Comuni.



Nicolo Chichero, di Ge-
nova (1895), ten.
24 maggio sul Monte Nero.



Rag. Gius. Bricola, di San
Giorgio di Piano (1892), ten.
degli alpini. Nel Trentino.



G. Zuppin, di Sanguinetto di
Verona (1889), sottotenente.
9 giugno sul Principe Umberto.



Americo Zano, di Modena
(1894), sottotenente artiglieria.
18 maggio in Val d'Adice.



Carlo Meotti, di Mi-
lano (1896), sottoten.
18 giugno sul Caimon.



Rag. Mario Cavallini, di
Sondrio (1893), sottoten.
28 aprile a Montefalcone.



Ercole Coratti, di Monte San
Giovanni Campano, sottoten.
alp. 20 magg. in Val Sugana.



Diego Bonfadini, di Sondrio
(1893), sottoten. granatieri.
30 giugno sul Cengio.



L. Aruffo, di Ala
(1892), tenente.
19 giugno sul Pasubio.



Attilio Formenton, di Vicen-
za (1895), sottoten. 10 giu-
gno a Cortina d'Ampezzo.



Mario Marchese, di Voghera
(1892), sottotenente artig.
8 giugno sul Trentino.



Conte A. dei Medici, di
Carrara, sottoten. di cav.
20 giugno sul Trentino.



Il Duca d'Aosta visita le trincee.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

I progressi italiani dal 18 al 24 luglio.

15 luglio. — Sul fronte del *Posina* continuarono, ieri (15) accaniti combattimenti nonostante violenti temporali che paralizzarono l'azione delle artiglierie. Le nostre truppe conseguirono sensibili vantaggi in vari punti, nei pressi del Passo della Borcola, sulle pendici meridionali di Sogli Bianchi e di Corno del Costoni; in valle Dritta, ove occuparono Vanzì sul pendio settentrionale di monte Seluggio.

Il nemico, che ha ricevuto in questo settore notevoli rinforzi, lanciò violenti contrattacchi, che le nostre truppe ributtarono infliggendogli perdite assai gravi.

Nella zona della *Tofana* fu respinto un nuovo attacco nemico contro il Castello.

Lungo il rimanente fronte, fino al mare, scontri di piccoli riparti a noi favorevoli.

Sulla altura di *Peuma*, una compagnia nemica che tentava di avvicinarsi alle nostre posizioni, fu contrattaccata e dispersa.

17 luglio. — Nella zona dell'*Alto Posina* l'avver-

sario tentò, ieri (16), di arrestare i progressi della nostra avanzata. Dopo intenso concentramento di fuoco di numerose batterie dal Col Santo al Torraro, lanciò ingenti forze all'attacco. I nostri non ne assestero l'urto ed irrupevano al contrattacco. Dopo mischia accanita il nemico fu respinto su tutto il fronte.

Anche nella valletta di Tovo (torrente Posina) un tentativo di aggirare le nostre posizioni a nord-ovest di monte Seluggio fu sventato dai nostri tiraggi.

Le artiglierie nemiche lanciarono ancora qualche granata su *Cortina d'Ampezzo*. Le nostre rispose bombardando i consueti obiettivi in valle Drava. Nell'*alto But* alla testata di valle Raccolana e sull'*Isone* azioni intermittenti delle artiglierie.

Nella giornata del 15 i nostri velivoli bombardarono accampamenti nemici nella zona di *Folgarida*.

Ieri (16) grande attività aerea da parte del nemico: segnalati bombardamenti di località varie in *valle Camonica* ed in *valle Adige*; né vittime né danni. Velivoli nemici che tentavano di dirigersi su *Bergamo*, *Brescia*, e *Padova* furono ricacciati dal fuoco delle nostre batterie.

Nella passata notte cinque idrovoltanti bombardarono *Treviso*; un morto, qualche ferito leggero, pochi danni. Uno degli idrovoltanti nemici fu abbattuto dal nostro fuoco. I due aiatori restarono uccisi.

18 luglio. — Duelli di artiglieria nelle zone delle *Stelvio* e del *Tonale*.

In *Vallarsa* furono respinti piccoli attacchi nemici contro le nostre posizioni di *Foppiano*.

Sulle pendici del *Pasubio* le nostre fanterie ripresero l'avanzata accanitamente contrastata dall'avversario.

Continuano vivi combattimenti nella zona del *Posina-Artico*, dove il nemico non violenti ma vari contrattacchi tenta di arrestare i nostri progressi.

In *Valle Sugana* scontri a noi favorevoli presso *Mesole*. L'artiglieria nemica bombardò gli abitati provocando incendi in *Villa*, a sud di *Strigno*.

Lungo il rimanente fronte, azioni di artiglierie, particolarmente violente in *Carnia* e nell'*alto Fella*. Velivoli nemici lanciarono bombe su *Osopeto* senza farvi danni; i nostri bombardarono la stazione di *Sant'Andrea* a sud di *Gorizia*, colpendola in pieno.

19 luglio. — In *Valle di Ledro* ed in *Valle Lagarina* l'artiglieria avversaria mantiene sotto un violento fuoco le nostre posizioni; fu energicamente ributtata dalla nostra.

Sul *Pasubio* nella notte sul 18 forti nuclei nemici attaccarono le nostre linee, ma furono respinti con gravi perdite.

Nell'*alto Posina* ieri (19) dopo preparazione delle artiglierie, le nostre truppe ripresero attacchi sulle pendici del Corno del Costoni; le batterie nemiche, rimaste silenziose durante il nostro bombardamento, iniziarono raffiche di fuoco intenso e celere; tuttavia le nostre fanterie riuscirono ad impadronirsi di nuove posizioni sull'imperioso e roccioso declivio del monte.

Lungo il rimanente fronte azioni delle artiglierie particolarmente vivaci nell'*alto Butte*, alla testa della *Valle Seisera* dove l'avversario svelò nuove batterie di grosso calibro, e sulle alture all'ovest di *Gorizia*.

Un velivolo nemico lanciò due bombe su *Marostica* facendo qualche vittima e lievi danni.

20 luglio. — Le persistenti intemperie ostacolano

l'attività delle nostre truppe e l'azione delle artiglierie specialmente nella zona montuosa del teatro delle operazioni.

Tuttavia continuarono ieri (19) i combattimenti di fanterie nell'*alto Posina* con qualche nostro progresso nella zona della *Borcola*.

In *Valle Brenta* una nostra batteria diresse il tiro sulla stazione di *Marter*, riuscendo a colpire in pieno il fabbricato ed un treno carico di truppe.

Alla testata della *Valle Seisera (Fella)* nel pomeriggio del 18 le nostre fanterie eseguirono un'ardita irruzione ad est del *Mittagskofel*, provocando vivo allarme e l'accorrere dei rincalzi sulle linee nemiche efficacemente battute dai nostri fuochi.

Lungo il rimanente fronte situazione immutata.

Un velivolo nemico lanciò bombe su *Timau*, nell'*alto But*, suscitandovi un incendio subito domato.

21 luglio. — Persistendo l'artiglieria nemica nel lanciare granate di grosso calibro su *Ala* ed altre località in *valle Adige*, ieri (20) le nostre artiglierie bombardarono *Riva*, *Arco* e *Rovereto*, provocando incendi di cui con tiri di interdizione impedirono lo spegnimento.

Nell'*alto Posina* l'avversario con l'insistenza di piccoli riparti tentò di impedire alle nostre truppe il consolidamento delle posizioni raggiunte; fu sempre respinto con gravi perdite.

Equipaggiammo altri trinceramenti nemici sul versante settentrionale di *Monte Maio*.

Contro le nostre posizioni alla testata del *Rio Costeana (Alto Butte)* l'artiglieria nemica lanciò numerosi proiettili producenti gas asfissianti senza recarci danni.

Sull'*Isone* duelli delle artiglierie. Quella nemica tirò su *Montefalcone*. Di rimando la nostra bombardò gli abitati di *Doberdò*, *Jamiano*, *Flondar* e *San Giovanni*.

22 luglio. — Tra *Adige* e *Brenta* vivace attività delle opposte artiglierie ed insistente pressione delle nostre fanterie.

Sono segnalate brillanti azioni di nostri riparti nell'aspra ed elevata zona delle Dolomiti fra *Brenta* e *Piave*.

In scontri a noi favorevoli alla testata di *Valle Cisa* (torrente *Pano*) e di *Valle Cimone*, prendemmo al nemico 253 prigionieri, dei quali 9 ufficiali, ed alcune mitragliatrici.

Il *Passo di Rolle* fu saldamente rafforzato.

In *Valle di Serfen*, al confluito dei torrenti *Boden* e *Bacher* i nostri scalarono la cima *Einsler* a 2669 metri, rafforzandovi.

Nell'*alto Piave* fu completato il possesso di *Cima Vallone*, occupandone l'estrema vetta.

Nella giornata di ieri (21) le artiglierie nemiche lanciarono alcune granate su *Cortina d'Ampezzo*.

Di rimando i nostri grossi calibri bombardarono gli abitati di *Tobacco* e di *Sillian*, in *valle Drava*.

Sull'*Isone* l'attività dell'artiglieria nemica, efficacemente ributtata dalla nostra, fu ieri più intensa.

23 luglio. — In *Valle Lagarina* intensa azione delle artiglierie. Quella nemica tirò anche su *Avio*, danneggiando l'ospedale civile. Di rimando i nostri grossi calibri rinnovarono il bombardamento di *Riva*, *Nago* e *Rovereto*, provocandovi incendi.

Sul fronte del *Posina* e sull'*altipiano dei Sette Comuni* continuano la pressione delle nostre fanterie con qualche progresso sul-

ROMANZI e NOVELLE
DI RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE:

MATILDE SERAO
PARLA UNA DONNA

Diario femminile di guerra

(Maggio 1915 - Marzo 1916)

Quattro Lire

Racconti per i convalescenti

di **MOLIS CECCONI**

Lire 2,50

LA VIA DEL MALE

Romanzo di **GRAZIA DELEDDA**

Quattro Lire

PONENTINO

NOVELLE DI

ROSSO DI SAN SECONDO

Lire 3,50

LA VOLPE DI SPARTA

Romanzo di **LUCIANO ZUCCOLI**

Lire 3,50

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

10
MILITARE

le pendici di Monte Zebio, ove un brillante attacco dei nostri bersaglieri espugnò un trinceramento esteso 300 metri e prese al nemico 130 prigionieri ed una mitragliatrice.

Nella regione delle *Dolomiti*, tra le testate delle Valli Travigno e Cimone i nostri conquistarono le forti posizioni della Cavalazza (235 metri) e di Colbricon (2604 metri) prendendo al nemico 142 prigionieri dei quali 3 ufficiali, 2 cannoni, alcuni lancia-bombe e ricco bottino di armi e munizioni.

Nell'Alto Boite l'artiglieria nemica lanciò altre granate su Cortina d'Ampezzo. La nostra rispose bombardando il Nuovo Toblacco e Sillian, aprendo il fuoco anche su Innichen. Sul rimanente fronte nessun importante avvenimento.

24 luglio. — Dallo *Stelvio* a *Valle Lagarina* vive azioni delle artiglierie.

Nella zona dell'*Astico* proseguono con buon successo i nostri attacchi accerchiamenti contro le posizioni di Monte Cimone. Nella giornata di ieri (23) fu espugnato un trinceramento di poco sottostante alla vetta del monte.

Sull'*Altipiano dei Sette Comuni* l'avversario lanciò due attacchi contro i trinceramenti da noi conquistati il giorno 23 sulle pendici di Monte Zebio. Fu respinto con perdite gravi.

Tra *Cimone* e *Avio* i nostri completarono il possesso delle alte valli di Travigno e di San Pelleggrino, occupando Cima Stradone a nord del Colbricon e nuove posizioni sulle pendici settentrionali di Cima di Bocche. Continuarono ieri (23) i tiri delle artiglierie nemiche su *Cortina d'Ampezzo* e delle nostre nell'abitato di *valle Drone*. Nell'*Alto Felle* e nella zona di *Monte Nero* l'artiglieria nemica rivelò particolare attività.

I successi franco-inglesi nella Somme.

La lotta infuria sempre sul settore britannico fra l'Ancre e la Somme.

Il 24 sera i tedeschi assalirono l'ala destra dalla parte di Longueval, ma i tiri di sbarramento arrestarono il suo slancio. Durante la notte, dopo un intenso bombardamento, attaccarono per due volte al centro, presso Bazentin, ma i fuochi di artiglieria e di moschetteria impedirono l'avvicinamento alle linee inglesi. Infine nel pomeriggio del 25, i tedeschi tentarono di lanciare nuove colonne di attacco da nord-est contro Pozières, ma il tentativo all'ala sinistra fallì come i precedenti, causando perdite altrettanto gravi.

In alcuni punti del fronte ardenti corpo a corpo permisero agli inglesi di guadagnare ancora un po' di terreno, specialmente a nord di Pozières.

Le truppe franco-inglesi hanno fatto finora 26.233 prigionieri ed hanno preso un enorme bottino, tra cui 140 cannoni, senza contare più di 80 chilometri quadrati di terreno riconquistato.



† Il generale EUGENIO DI MARIA.

La brigata Sassari, tanto altamente segnalata in ripetute operazioni di guerra, ha avuto il gravoso onore di perdere il 27 giugno, nel Trentino, il suo supremo comandante, generale *Eugenio Di Maria*. Questo valoroso soldato, di nobile famiglia, baroni di Alleri, non aveva che 54 anni. Partecipò alla campagna di Cina del 1900-01, riportandovi due medaglie al valore, poi si distinse fra i benemeriti del terremoto del 1908, quindi nella campagna di Libia. Era decorato dalla Croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e della Corona d'Italia. Era pure fregiato della Croce d'Oro per anzianità di servizio. Prima della guerra attuale comandava col grado di colonnello il 10° bersaglieri.

Il generale Di Maria, nel comando dell'erovica brigata sarda, era succeduto al generale Berardi, anch'esso caduto eroicamente, durante la battaglia di Gorizia, a Castelnuovo del Carso.

In poco tempo tre ufficiali generali caddero dando nobilissimo esempio in mezzo ai loro soldati: Di Ma-

ria, Berardi ed il colonnello brigadiere Giordana. Di questo e del generale Berardi condiamo poter dare prossimamente i ritratti ed allora diremo di loro più particolarmente.

Un altro scienziato illustre, un altro insignito del premio Nobel, sir *William Ramsay*, di famiglia che diede poeti, pittori, scologi, è morto negli scorsi giorni in Inghilterra. Era un chimico di fama mondiale. Nacque a Glasgow; tenne per molti anni cattedra di chimica nell'università di Londra; nel 1894 in collaborazione con lord Raleigh scoprì l'argo. Fu grande lo stupore, all'annuncio che esisteva nell'aria un gas da nessuno mai osservato ed isolato. Ma a questa scoperta il Ramsay non tardò a farne seguire delle altre: in fatti egli identificò nell'aria ben altri quattro gas; e, cioè, nel 1895 scoprì l'elio, e nel 1898 in collaborazione con Trappis Kipton scoprì il suo, il crito e infine lo xeno. Di tutti questi gas più particolarmente interessante fu riconosciuto l'elio, per le sue relazioni — molto minuziosamente dal Ramsay e poi da altri studiate — col radio. Gli scienziati di Stoccolma conferirono al Ramsay il premio Nobel nel dicembre del 1904. In questi ultimi anni la sua competenza scientifica aveva reso all'Inghilterra notevoli servizi per applicazioni della chimica alle necessità della guerra ed a nuovi bisogni delle industrie. Aveva 64 anni.

Pure a Londra un vecchio e valente artista italiano, la cui attività si svolse quasi esclusivamente in Inghilterra, *Ciro Cunéo*; la sua arte era notissima agli inglesi ed apprezzatissima; egli fu per lunghi anni, e fino a poco tempo addietro, uno dei disegnatori ed illustratori più assidui del settimanale *Illustrated London News*.

È morto di aneurisma il deputato tedesco *Oertel*. Era uno dei capi agrari, ed un suo giornale è l'organo massimo della famosa « Lega degli agricoltori ». Il compianto Oertel era una delle figure, fisicamente almeno, più caratteristiche del Reichstag. Sedeva naturalmente a destra, parlava poco, ma rappresentava una delle corporazioni più potenti dello Stato. Fu di quelli che nell'ultimo quindicennio ebbero azione decisiva sulla politica economica dell'Impero, in senso protezionista; ed apparteneva al gruppo dei più tenaci nella difesa dell'espansionismo germanico.

Ultimi QUADERNI DELLA GUERRA:

Le pensioni di guerra, di Alessandro GROS-FALLI, della Regia Università di Modena. — Lire 1,25.
L'Egitto e la guerra europea, di Os. FELLICI. Tre lire.

Confezioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano



UNA COLONNA DI AUTOTRATTEGGI FIAT.



Panorama di Gradisca dal Carso, con la linea dell'Isonzo.

DAL TACCUINO DI UN COMBATTENTE.

Sdrüssina. - La Filanda.

A terra, allineati, gli occhi attratti dallo sciamano di nuvolette rosse, azzurre, opaline, degli *shrapnells*, che scoppiano a dieci metri, a cinque, sulle nostre teste. L'ordine è di acquartarsi sotto il lungo muro della Filanda, uno stabilimento grandioso, a due piani, le mura solidissime, contro le quali fanno appena breccia i « trecentocinque », ora sconvolto, annientato. La truppa affonda i piedi nelle spolette, nei gomitioli, nelle trecce, nelle puleghe, negli argani, nei piuoli, negli assiti, nei cilindri, nelle rotelle, nei rocchetti, che sono dappertutto in una confusione indisolubile.

... Arriva un corteo di barelle sanguinolenti: una attira gli sguardi perchè ha una scorta d'onore. È un austriaco.

Il capitano medico lo visita, lo medica, gli tosta il polso, gli tocca le gote, gli offre un cordiale, il tutto con soave alacrità, dà ordini che sia trasportato subito, per il primo...

— Signor capitano, ci sono altri in barella che aspettano... Senta che lamenti... Sono « gravissimi ».

— Ti ho detto di eseguire i miei ordini!

Il caporale va. Intanto dal nucleo si stacca un fantacino pallido, magro, ferito leggermente a una mano. Prende per un braccio il capitano medico:

— Sa, se, quest'austriaco ha tirato delle fucilate sul mio tenente ferito... Lo lasci, lo lasci. L'abbiamo visto in parecchi bersaglieri, signor capitano...

L'ufficiale medico, sebbene colto alla sprovvista, risente echeggiare nel suo animo quella commossa esplosione di un uomo che ha visto, di un combattente ingenuo e valoroso, e cinto il collo col braccio, se lo trascina seco... Sembra un padre in esortazione. Certo, il capitano medico gli sta parlando di ragioni

di umanità e di civiltà che l'Italia non ha mai dimenticato, che non dimenticherà mai nel corso della guerra qualunque sia l'ignominia nemica; ma la protesta di quel soldato, timida, umile, impacciata, militarmente delittuosa, raccoglie l'impetuosa adesione dei combattenti che hanno udito, è il monumento della sapienza civile latina contro l'istinto omicida e rapinatore della barbarie teutonica.

... Si cambia sede perchè dopo una capatina di un esploratore aereo il nemico ha raddoppiato i suoi calibri su questo bersaglio. Ripariamo nella Filanda, al primo piano, in attesa d'ordini. Comincia a farsi scuro. La casa è scossa di minuto in minuto. Gli austriaci vogliono abbattere la Filanda. Ci leviamo più volte a protestare, che la morte dei sorci qui sarebbe una miserabile condanna. Che ci mandino incontro al nemico! Ci mandino in trincea! Qui non vogliamo starci. Il soffitto si sgretola, non si respira più per la polvere e altri calcinacci staccati da un nuovo colpo. Ancora altri colpi. Gli ufficiali superiori si riuniscono, per decidersi a mettere in salvo i battaglioni ricoverati.

La voce del capitano, sulla soglia, secca:

« Due allevi!... »

Eccoci! In prima fila mi trovo con Gioppo.

La missione è la seguente:

« Uscire di corsa dal fabbricato, attraversare la porta retrostante e il ponticello in legno, scendere giù dalla scarpata e perlustrare la linea, muovendo sempre a destra, sino a Gradisca, cercando un trinceramento o qualcosa di simile per un battaglione o per due ».

Un 19 ci scoppia nell'atrio. Via di corsa dietro la Filanda...

Il ponticello scricchiola agli scoppi e l'acqua è vorticiosa; oltre la scarpata vi è una linea di baraccamenti bene trincerati.

— Dove andate? siete pazzi? Non sapete che battono questa zona?

Un sibilo, uno squarcio, un boato. La prova a dieci metri. Scampati per caso. Spieghiamo gli ordini a un gruppo di ufficiali, rannicchiati sotto due tronchi d'alberi, e dopo alcuni minuti ci lasciano proseguire. Lungo il trinceramento i soldati ci beffano argutamente, ci consigliano fraternamente. È una gara di richiami e di allarmi. « Più in là ci sono le pallottole degli osservatori: non fatevi scorgere ». — « Giù la schiena! », urlano da una buca, e l'urlo è divinatore: ha percorso di un secondo lo schianto. Giungiamo al ponte: poderose traverse l'occupano da parte a parte. Diamo uno sguardo a Gradisca, un nereggiare di tettoie scoperte, di comignoli pendenti, di persiane scardiate, una nebbiolina fumosa, un incendio, un drappello di zappatori in corsa. Le estreme pendici del San Michele e del Cappuccio, verso l'Isonzo, sono rastrellate da mille bocche da fuoco. La Filanda, sbocconcellata, trafitta, spaurita, resiste e protegge ancora le riserve, cura e rianima i feriti, custodisce le munizioni di ogni genere, senza le quali si potrebbe arretrare.

La nostra relazione, assai drammatica, eccita l'entusiasmo del capitano, che è un vero soldato.

Però, non serve: tra un'ora si parte. Si va in trincea, sul primo ciglio del Bosco, tetro di fascino. Siamo attesi.

... Siamo parecchi battaglioni, indirizzati verso le prime linee.

È un brusio lento e immane di uomini invisibili. Lasciamo la Filanda, triste senza di noi e quasi vuota: la riempiranno gli altri reggimenti all'alba, provenienti dai campi di concentrazione e dalle zone di riposo, riserve inesauribili.

Anche stasera c'è la luna, ma nel bosco l'ombra è fitta, per le vie aperte, per i camminamenti scoscesi e quasi impraticabili.



SUL CARSO. — Camminamenti verso le linee avanzate.



SUL CARSO. — Trincee scavate nella roccia.

non incontriamo che uomini inerti, le pupille dense, i corpi tramortiti. Non si lavora di notte, si vigila soltanto. L'artiglieria tace, e solo la fucileria si mantiene vivace ed infuocata. Noi ci si inerpica con forza, a volte pensiamo a salire, perché la strada impervia è stata scelta per causare i fiocchi lunari e restare inosservati al nemico. È un momento in cui ci sentiamo commossi e superbi e perfino lo zaino mortale non ci pesa più. — Siamo a qualche centinaio di metri sul livello del mare. L'insonia è un nastro argenteo dalle iridescenze cristalline, sembra trascorrere languido e benigno nella solitudine; ha in qualche increspatura le rifrazioni d'un riflettore, in qualche tratto più alto è un fluire di stelle filanti...

Qualche miglio tenue ci sorpassa veloce, qualche scarica nutrita e irosa. Le soste fatte più frequenti, i comandi dati con le mani e le spinte, le trincee susseguenti zeppe di piedi di teste di mani, a seconda di quel che ci è concesso vedere con una occhiata, e soprattutto, l'incontro di corpi fediti e immobili, e un lezzo venefico irrisparibile, ci confermano la presenza del campo di battaglia. In alcuni punti non si passa facilmente; grovigli di filo di ferro, carichi di armi spezzate, di brandelli, di carogne terribili nella notte, tra la luna e il buio, tra l'insidia e la morte... Tronconi d'alberi, di faggi, di querci, di pini, di olmi, potati nelle vicinanze o trasportati da lontano, indice di una fatica poderosa, distesi

per la durata di chilometri, in salita, in discesa, a picco, diagonalmente, in modo da ostruire il passo agli Italiani in tutte le direzioni.

Questo con gli alberi, col ferro filato, con i cavalli di Frisia, con le catene di pietrame, con le bocche da lupo, con le pedreglie naturali e scavate, lievemente ricoperte da un sottilissimo strato di cascami di frasche. La nostra marcia è faticosa, si perde l'equilibrio, si scivola, si ricasca, ci si arrampica. Lo zaino pietrificato. Un arresto come un impennamento. Non è un'insidia, è che abbiamo perduto il contatto, la nostra compagnia è sola nel buio, in alto, a est di Sdrüssina, verso Doberdo, sulla cresta...

Sono scagliati esploratori: cinque minuti dopo ci sentiamo attorniti da un mare di ombre, sono i nostri... Più in là sostiamo insieme: mentre la compagnia è rovesciata, le canne del fucile corrono in avanti, una voce rauca e forte ci investe:

— « Lei tenente, perché è in ginocchio? Qui non fanno paura le fucilate! ».

— « Ma... ».

— « Dica piuttosto ai suoi soldati che si battono come gli altri! E avanti! ».

Un brivido serpeggia nel plotone: è un ufficiale superiore o un generale? È il comandante della Brigata, che ha tutti preceduto, che tutti guida dal suo invisibile osservatorio rapito dall'oscurità. I nostri generali fanno così.

Ci rimettiamo in marcia, è lo stesso che

usare un'iperbole: invece tentiamo di avanzare studiando di attutire il più piccolo scroscio, di prevenire una possibile eco. Lotta con le tenebre, con la luna, col terreno, collo zaino. L'ultima sosta ci addormenta, già si dormiva ad ogni breve fermata, sino all'alba nonostante l'intenso fuoco nemico e nostro, che ci riempiva lo spazio di echi e di sibili proditori.

Bisogna andare ancora avanti: dove? Altre trincee, altro filo d'uomini accovacciati, un tappeto di bossoli, di cinghie, di borraccie, di schegge, e poi mesti e pallidi residui umani in abbandono... la micidiale vegetazione di quasi.

Molte trincee ne gonfiano: italiani e austriaci trincee in abbracci disperati, in pose eroicomiche, tendenti l'anima a un appello decisivo, oppure i muscoli contratti verso uno sforzo, che se fosse stato compiuto sarebbe stato narrato dall'autore...

... Senza zaino, si va ch'è un piacere. Ora si striscia, si procede cauti, le armi impugnate; la direzione è quella indicata dal nostro Maggiore, un legatissimo, dicono, il quale corre, ritorna, scrive, comanda, rimanendo in piedi come in Piazza d'armi.

— « Ecco la vostra trincea. Avete il nemico di fronte. Non sparate che è un mio onore. Non parlate e non movetevi per nessuna ragione. Non ci sono vedette perché dobbiamo vigilare tutti. »

Guardo avanti, attentissimo. Spio e distin-

Waterman's Ideal Fountain Pen

COMUNICATO.

Mi prego informare la mia Spettabile Clientela, che in seguito al persistente aumento delle materie prime, oro e caoutchouc, della mano d'opera e delle forti spese di assicurazione, i prezzi delle

Waterman's Ideal Fountain Pen

dal 1.° Agosto 1916 subiranno un forte aumento, come dai seguenti nuovi prezzi netti di vendita al pezzo:

Modello semplice	N. 12	N. 14	N. 16	N. 18
	L. 18.50	L. 26.50	L. 37.50	L. 55.-
Mod. di sicurezza (Safety)	N. 12 e 12 1/2-S	N. 14-S	N. 15-S	N. 16-S
	L. 25.-	L. 30.-	L. 36.-	L. 45.-
Modello automatico (Pocket Selffilling)	N. 12 P.S.F.	N. 14 P.S.F.	N. 16 P.S.F.	
	L. 25.-	L. 30.-	L. 45.-	

Le Waterman's con anelli oro, guarnite in oro e argento sono pure aumentate in proporzione.

DRISALDI CARLO - MILANO, via Boni, 4
Concessionario per l'Italia e Colonia.

La WATERMAN'S IDEAL è venduta nelle principali Cartolerie del Regno.

È USCITO

L'America e la guerra mondiale

di TEODORO ROOSEVELT

già presidente degli Stati Uniti d'America

Lire 8.50. - Un bel volume in-8 grande, come il BÉLOW e il TRUBEKOL. - Lire 8.50.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TRIVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.



QUINTA ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI

è divenuta celebre perché è priva di sostanze deprecabili, ranti, agisce la forza dell'essenza di Camomilla che imparte lentamente ai capelli riflessi chiari e conserva ai capelli bianchi o castano chiaro il proprio colore. — Ottima per bambini. Diffidare dei prodotti venduti con le litane sono, L. 6 la bottiglia, per posta 8.80. Profumeria BERTINI, Venezia. Catalogo franco ovunque.

L'ALTARE

CARME

Sem BENELLI

Questo poema è altissima celebrazione del sacrificio di sangue e di vita per la Patria e vaticinato dei suoi più grandi destini. — Un elegante volume in-8 Due Lire.

Direggere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

DRIOLI
MARASCHINO DI ZARA
Fornitore di S.M.I.R. d'Italia
LA GRANDE MARCA
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
B. COLORIDI - MILANO - Via Serbelloni 9.
Casa fondata nel 1756.

AMMONIUM SHAMPOING
NETTEZZA DELLA TESTA
IGIENE DEI CAPELLI
Macina grande 350
Macina piccola 250
Fascia di pasta 1
PROFUMERIA SATININE
VENEZIA e MILANO via D'Angelo 23.

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

EMORROIDI
si guariscono radicalmente con le rinomate PILLOLE SOLVENTI FATTORI E UNGUENTO ANTIEMORROIDALE FATTORI. Effetto pronto, uso facilissimo. Scatola di 50 pillole Lire 2.50. — Vaso unguento Lire 2.
In vendita da tutte le Farmacie.
Propr. G. FATTORI & C. - Milano.

(Continuazione. Vedi seconda pagina coperta).

energie interne di ogni nazione, per cui queste tendono a reagire all'estero, determinando una rapida e progressiva evoluzione; ciò che può essere molto spesso motivo di facili conflitti e di formidabili gelosie. Ma lo spazio ancor libero alle attività delle nazioni civili è così grande che questa tendenza all'espansione, la quale il Carli denomina non chiaramente « legge di superamento », poteva essere ancora pacificamente sviluppata, in una gara di seconde attività se non fossero entrate nel contrasto altre forze perturbatrici.

Infatti, anche nella vasta competizione, che si era andata determinando tra le due maggiori nazioni europee, l'Inghilterra e la Germania, per l'espansione commerciale nel mondo, non vi era una ragione insuperabile di conflitto. Le statistiche dimostrano che un aumento crescente della prosperità e della ricchezza inglese corrispondeva un accrescimento non meno importante della ricchezza tedesca; e che il sistema fondamentalmente liberista di una certa parte degli Stati europei ed extraeuropei offriva alle seconde energie della nazione germanica un vasto campo di espansione e di profitti.

Nonché la Germania, trascinata da un'eccessiva fiducia nella sua potenza, aveva tracciato a sé stessa, negli ultimi decenni, un programma di lavoro troppo vasto, che non poteva corrispondere né alla sua effettiva capacità economica, né alle regole di una pacifica concorrenza commerciale. Le leggi economiche venivano perciò turbate da un nuovo fattore, quello psicologico, per cui la Germania, vedendosi costretta a proporzionare meglio la sua potenzialità finanziaria con la sua reale potenza politica, o a correre il pericolo di un fallimento per molte delle sue industrie fiorenti, era condotta a vedere in tutti i suoi concorrenti un implacabile nemico, e quindi a sognare o a creare con la guerra una situazione politica nuova che realizzasse, senza conflitti e senza possibili conseguenze, la sua potenzialità economica, di cui si sentiva capace. Quando un popolo ha l'impressione che certi suoi interessi siano lesi, è facile che questa impressione prenda lo spirito le forme della collera, e che esso sia indotto a sentirsi come necessaria la reazione. Quando poi questo popolo, per una serie di fatti e fortunate vicende, sia stato condotto a presumere di aver ragione, la collera si trasforma in bile che da quella situazione patologica di spirito sia sospinto naturalmente all'azione, che, in questi casi, è la guerra.

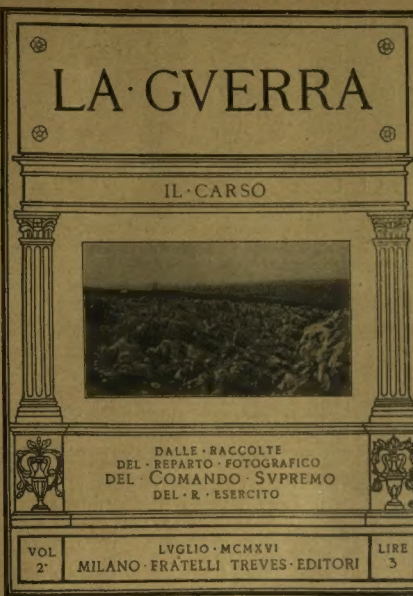
Così al fattore psicologico si intreccia il fattore politico. Nella sua continua ascesa, la Germania era stata trascinata da una politica imperialista, che diventava sempre più minacciosa per l'equilibrio difficile delle nazioni d'Europa. Alla fine di un lato la Germania, rispondendo all'imperialismo politico, e questo giudicava non un insopportabile accerchiamento ogni segno di reazione e di contrasto delle altre potenze politiche, si era data un suo cammino: Inghilterra, Francia, Russia.

Quando questi vari fattori si congiunsero più strettamente e logorarono le forze di resistenza, si determinò la catastrofe. Da un lato la Germania giunse all'ingenuamente avvertita nel suo programma d'espansione politica, che era divenuto ormai un programma di dominio, si proclamò accerchiata, minacciata, compressa, e progettò la sua lunga marcia preparata. Dall'altro, alle nazioni rivali, che tante volte avevano ceduto alle pretese della giovine e potente nazione, per conservare il diritto di vivere, non restò che un solo partito: accettare la guerra, raccogliendo tutte le forze della resistenza.

La ricchezza, il sistema capitalistico hanno senza dubbio una parte di responsabilità nella determinazione del conflitto; ma quel che sorge come il più dei più complessi fattori di cui spetta il primo posto all'annebbiata coscienza del popolo tedesco.

Scoppiata la guerra, l'intervento italiano era fatale: e l'intervento non poteva essere che contro la prepotente na-

QUESTA SETTIMANA ESCE IL SECONDO VOLUME DI



Prezzo d'ogni volume: TRE LIRE (Ed. Pri. Fr. 3.50).

È aperto un abbonamento di L. 10 (Ed. Fr. 12) ai primi sei volumi.

Il primo è uscito il primo volume: IN ALTA MONTAGNA.

zione che, tra le lusinghe di una disprezzata alleanza, all'asservimento industriale voleva far seguire l'asservimento politico. In queste condizioni, la grandezza dello sforzo italiano, dopo l'abbandono di tanti anni di inerzia o di errori, si illumina nella grandezza del sacrificio.

Ma la guerra attuale, che combatte insieme la potenza politica dell'antica dominatrice, l'Austria, e la potenza politico-economica della Germania, ispiratrice protettiva, non è che la prima fase della grande lotta, che si impone al nostro paese: la fase militare. Domani, con la pace, bisognerà combattere la guerra nuova, la guerra economica, per liberare l'economia nazionale dalla dipendenza germanica, che ne ha adagiato fin qui ogni energia di risorgimento. E conviene fin d'ora segnare le vie, che dovranno essere battute nel nuovo sforzo poderoso rivolto a dare all'Italia la sua piena indipendenza civile.

Questo argomento del nuovo volume del Carli, che pur nel territorio del tutto nuovo, si riallaccia all'altro più generale, dove egli ha indagato le grandi cause motrici della guerra. Convinto che l'equilibrio delle nazioni civili nascerà soltanto da un equilibrio economico, per cui siano sufficientemente soddisfatte le forze e le aspirazioni delle singole nazionalità, politicamente ed economicamente integrate; convinto che una delle grandi cause della guerra debba essere indicata nell'errore fatale di un abbandono di attività e di lavoro, per cui fu consentito alla Germania di ingannare le sue pretese e di trascorrere quasi agli atti di una grande follia collettiva: il Carli vuole che l'Italia raccolga le ricchezze naturali e dalla felice situazione geografica; e queste energie tes-

da in un assetto costruttivo nazionale, che consenta appieno il suo sviluppo e soddisfi alle sue esigenze nazionali.

Le ricchezze dell'Italia sono state finora disperse: dispersa nell'emigrazione l'abbondanza e la fecondità delle genti sobrie e laboriose, che formano la sua prima ricchezza; dispersa nell'assenza di una sufficiente preparazione professionale le forze degli ingegni e delle braccia, che potevano essere dirette ad una sapiente e vantaggiosa produzione; dispersa nei mille rivoli di un erroneo sistema doganale, di una pessima organizzazione, di una burocrazia faticosa e complicata le energie che, meglio dirette, possono formare la fortuna di una nazione.

È necessario riformare tutto l'assetto della nostra vita economica, troppo ispirato ad un liberismo, che ci ha procurato la soggezione industriale e bancaria alla Germania, e con questo la dipendenza dallo straniero; è necessario integrare, con una saggia e risoluta disciplina delle sue fine professionali, gli hanno creato, abbandonando a sé stesse, non possono che sciuparsi e annullarsi.

Il problema è anzitutto quello della formazione delle capacità tecniche, cioè dell'insegnamento professionale. I nostri ordinamenti scolastici, incerti tra il regime liberista inglese e l'interventismo di Stato, hanno falsato il principio originario della scuola tecnica, l'hanno staccato dal suo fine professionale, gli hanno creato di presso altre scuole d'insegnamento tecnico, senza fini concreti e senza connessione. Invece l'industria moderna vuole una preparazione tecnica precisa e dedicata che perfezioni le attitudini individuali; vuole una maestranza raffinata, dopo un lungo e sapiente discepolato; vuole capacità direttive di grande cultura,

ma anche di grande competenza tecnica. Il Carli disegna un ordinamento delle scuole professionali, desunto da un'imitazione del sistema germanico, in cui la scuola tecnica deve diventare una specie di scuola di perfezionamento professionale, nei vari rami dell'industria, mentre l'istituto tecnico deve scindersi nei tre grandi rami della scuola media agraria, commerciale e industriale, ed i Politecnici, nell'insegnamento superiore, debbono diventare una semplice sezione della grande Università industriale, che i tempi nuovi reclamano anche per l'Italia.

Si può dissentire, ed io ne dissento, da questo disegno, che, per una soverchia preoccupazione professionale, trascura le esigenze della elevazione mentale, necessaria anche a qualsiasi avviamento tecnico; ma intanto è lodevole lo sforzo del Carli nel segnare le lacune e i bisogni di una solida preparazione tecnica, che fu finora abbandonata a criteri inorganici o all'empirismo più dannoso.

In secondo luogo, è necessario che l'industria e l'agricoltura siano aiutate con una sapiente protezione doganale, che tenga conto degli interessi del consumatore, ma che soprattutto tenda a liberare la nazione dalla dipendenza straniera; è necessario che le industrie naturali di paese e le nostre materie prime siano sfruttate sui capitali prevalentemente italiani; è necessario che l'industria dei trasporti marittimi sia messa in valore, con una organizzazione più razionale e con punti di partenza portuali non vanamente sperperate.

Finalmente bisogna dare alla vita economica della nazione un nuovo ordinamento, in dipendenza a quelle riforme accennate; e a questo fine dovrà lo Stato, fino ad ora inerte o assente, farsi il centro della nuova organizzazione agraria, commerciale, industriale, di cui il Carli disegna rapidamente le linee, dichiarandosi convinto che, se il nuovo provvedimento attuato, essa sarà il risultato della spontanea adesione degli individui e degli interventi singoli al programma economico nazionale, consegnato in una vasta armonia delle parti e del tutto.

Questo propugna il Carli con ferma calma e convincente, in una bella opera di fede. La vastità dei problemi da lui affrontati e il fine di propaganda ideale a sé stesso segnato giustificano qualche lacuna della dimostrazione e la tentano a concludere talvolta oltre il giusto limite delle premesse. Il problema dell'emigrazione, quello del capitale nazionale, quello del gravissimo dei dazi protettivi contro l'industria straniera, di fronte al bisogno tuttora vivo dell'esportazione di prodotti agricoli, sono così importanti e così ardui che non può recar meraviglia né l'incompletezza, né la divergenza delle opinioni.

Il Carli si è posto di più pura vista nazionale: il suo libro ha come motto una frase del nostro grande economista Antonio Genovesi: « la nazione dipenda il meno possibile dall'estero o vicine o remote ». Non si può negare che, in questo senso, all'auspicio del ministro Barzilai, nel discorso di Napoli: « alla redenzione politica segua, dopo il lungo servaggio, la redenzione industriale ». Si può prevedere che uno dei grandi benefici della guerra attuale sarà per noi un orientamento in senso più sanamente nazionale degli studi, delle providenze di governo, della politica economica e sociale. Ma anche a questo indirizzo più sano e più benefico sono necessarie riserve, e non si può per non rischiare l'errore dell'eccesso, altrettanto grave di quello del difetto. Il Carli vede nettamente l'urgenza del nuovo indirizzo, vuole dimostrare i benefici e vi riesce. Sarà compito di una indagine più minuta e più approfondita l'assumere i singoli problemi e vagliarli alla luce di una critica più severa.

Intanto la nostra letteratura, così scarsa di opere di alta scienza, si arricchisce di due libri seri, organicamente concepiti, lungamente studiati e appassionatamente scritti, i quali gioveranno a formare la nuova coscienza economica e politica della nostra nazione, e, dopo la guerra, l'arduo compito di risolvere i grandi problemi nazionali.

(H. Marzocco).

ARRIGO SOLMI.

CITTÀ SORELLE
di ANNA FRANCHI. In 8. con 54 incisioni. Quattro Lire.

Edizione economica
Amori antichi
Romanzo di ANTONIO GIULIO BARRILI. UNA LIRA.

IL MEDICO MODERNO NELLE FAMIGLIE, del dott. Francesco Stura. DUE LIRE.

DIRETTORE COMMISARIO DI VIGILIA ADRI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA SALLUSTIANA, 42.

DIRETTORE COMMISARIO DI VIGILIA ADRI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA SALLUSTIANA, 42.

